

LA MAFIA  
non solo

La Mafìa e non solo - di tutto un po' - anno 33° - n. 125 settembre 2025

*Tommaso Cozzitorto  
in confidenza con*

**Giancarlo  
DAVOLI**

Roberto Fittante

Emozioni  
in cerca di titolo

grafichetoro

TOMMASINA TERA

Vùcia  
e lùcia  
nui briganti  
Fhimmini  
do Sud

grafichetoro

Raffaele Mattioli

LAC

Lettere Alla Coscienza

Camaleonti  
in una foresta  
di cristallo

A.I.

Blind King Teardrop



Una (Nuova) Vita

# Giancarlo Davoli



di Tommaso Cozzitorto

*Bentrovati, carissime lettrici e carissimi lettori, dopo la pausa estiva. Ed eccomi In Confidenza con il caro amico Giancarlo Davoli, “fine dicitore” dalla voce inconfondibile in tante manifestazioni culturali e artistiche. Ho sempre pensato che Giancarlo, con il suo timbro vocale e con la sua bravura, riuscirebbe a rendere interessante anche la lettura dell’elenco telefonico o della lista della spesa.*

Sai bene che non mi piace parlare tanto e soprattutto parlare di me (anche perché francamente a chi vuoi possa interessare), ma questa volta non potevo esimermi considerata il grande affetto che mi riservate sempre tu e l’Editrice. Tuttavia dal momento che non amo prendermi sul serio risponderò alle tue domande di getto, così come naturalmente mi viene di fare, in maniera del tutto ironica. Ma per non far torto al lettore, che forse, si attenderebbe delle risposte sensate, aggiungo anche le risposte che anche tu vorresti sentire.

## **Com’è nata la tua passione per la lettura e l’interpretazione di testi in prosa e in poesia in pubblico?**

È nata quando, da piccolo, lessi la lista della spesa di mia nonna con enfasi shakespeariana. Da lì in poi, ogni scontrino è stato un palcoscenico.

*La passione per lettura e interpretazione nasce da curiosità: entrare nelle parole, dare voce ai sentimenti, trasformare silenzi in suoni. Se pubblico, è perché la lettura diventa un dialogo con chi ascolta.*

## **Dopo tanti anni ti emozioni ancora?**

*Certo! Mi emoziono ogni volta che trovo parcheggio al primo colpo. E anche quando leggo versi belli, ma il parcheggio resta imbattibile.*

Sì, mi emoziono ancora: ogni pagina, ogni verso, ogni applauso è una piccola scintilla che accende l’emozione.

## **Hai dato prova di te anche in veste di attore in teatro. Ti sarebbe piaciuto dedicare la tua vita alla**





**recitazione a livello professionistico? Perché non è successo?**

*Sì, ma il mio talento ha deciso di restare in modalità "demo". E poi il teatro non paga le bollette, a meno che tu non sia Meryl Streep. E io, spoiler: non lo sono. Forse sì, per una vera vocazione professionale; ma la vita reale ha scelto altre strade e io ho seguito quel percorso. Non è successo perché altre priorità hanno preso il posto.*

**Giancarlo, sei un uomo molto riservato e schivo. Interpretare può essere considerato un modo di comunicare emozioni attraverso la tua voce?**

*Assolutamente. È il mio modo per dire "ti voglio bene" senza doverlo dire davvero. Un po' come quando si manda un meme invece di affrontare una conversazione seria.*

Riservato e schivo, sì: interpretare è senza dubbio un modo di comunicare emozioni attraverso la voce. È come se la voce fosse una chiave per porte interiori.

**Su quali valori hai costruito la tua vita?**

*Sui valori solidi: il caffè al mattino, il silenzio dopo le 22, e il diritto sacrosanto di ignorare le chat di gruppo. I valori sono fondati su onestà, rispetto e responsabilità: ascolto, empatia e coerenza guidano ogni scelta.*

**Per quanto riguarda la Fede, quale importanza ha nella tua esistenza? Si può definire la fede?**

*La Fede è come il Wi-Fi: non la vedi, ma se funziona ti senti connesso. Se non funziona... ti senti perso e bestemmi pure il modem.*

La fede ha importanza: è una bussola interiore, difficile da definire rigidamente, ma utile per dare significato, speranza e prospettiva.

**Cosa ti commuove del mondo circostante?**

*I cuccioli, le vecchiette che fanno la spesa con la borsetta a rotelle, e chi riesce a piegare il lenzuolo con gli angoli senza perdere la dignità.*





*Certo. È il luogo dove impari a litigare per il telecomando e a nascondere il cioccolato nel cassetto delle bollette.*

Una famiglia solida resta importante: anche in società mutevoli, il nucleo familiare offre radici, supporto reciproco e senso di appartenenza.

**Credi nell'amicizia? Che importanza ha nella tua vita?**

*Sì, soprattutto in quella che ti porta il gelato quando sei triste e non ti giudica se lo mangi direttamente dal barattolo.*

L'amicizia è fondamentale: è una seconda famiglia, un rifugio, una rete di fiducia e condivisione.

**Il libro o i libri che hanno lasciato un segno dentro di te...**

*"Il Piccolo Principe". Mi ha insegnato che gli adulti sono strani. E che disegnare serpenti che mangiano elefanti è un'arte sottovalutata.*

Tutti i libri che hanno lasciato segni: opere che hanno aperto nuove prospettive, spingendo a vedere oltre l'ovvio, a pensare in modo diverso.

**E una canzone o una musica?**

*"Bohemian Rhapsody". Perché è l'unica canzone dove puoi essere drammatico, lirico, rock e confuso... tutto in tre minuti.*

Una musica o una canzone: una melodia che resta in



Ciò che commuove è la fragilità umana, la bellezza nascosta nelle piccole cose, la capacità di rinascere nonostante tutto. Alla mia età poi ogni giorno mi commuovo anche se vedo un cartone in tv.

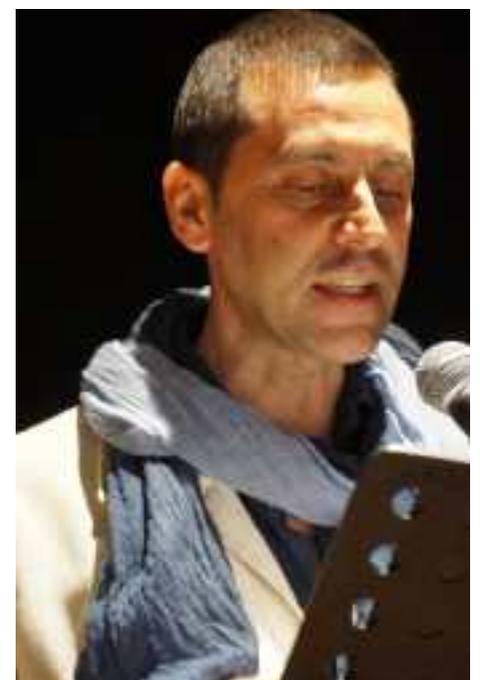
**Invece, cosa suscita la tua indignazione?**

*La gente che mastica rumorosamente. E quelli che scrivono "albitro" e "pultroppo". Crimini contro l'umanità.*

L'indignazione nasce dall'ingiustizia, dall'indifferenza e dall'uso distorto della potenza tecnologica o economica sui più fragili.

**Tu hai una splendida famiglia. È ancora importante, nella società odierna, il nucleo familiare, cosiddetto tradizionale?**





loop dentro di noi, capace di riportare a momenti e sentimenti specifici.

**Quali sono le tue geografie dell'anima? I luoghi del cuore?**

*Un bar con pochi clienti, una libreria con l'odore di carta vecchia, e una spiaggia dove il telefono non prende.*

Luoghi del cuore dove si respira calma, dentro o fuori casa, magari accompagnati da persone care.

**Cosa ne pensi dell'intelligenza artificiale e della società super tecnologica in cui viviamo?**

*Affascinante.*

*Ma se un giorno il tostapane mi giudicasse per il tipo di pane che uso... sarebbe guerra.*

IA e società tecnologica: è uno strumento potente, va governato con etica ed equilibrio; può amplificare opportunità o esacerbare disuguaglianze, dipende dall'uso.

**Tu sei più presente, più passato o più futuro?**

*Sono un mix: presente quando c'è da mangiare, passato quando c'è da ricordare, futuro quando c'è da procrastinare.*

È una bilancia: vivere nel presente, ma con le lezioni del passato e una visione per il futuro



*to di essere eccentrici senza TikTok.*

Se dovessi vivere in un'altra epoca storica, sceglierei un periodo in cui l'arte e la parola avevano un ruolo fondante, magari un'era di grandi cambiamenti culturali.

**Sei un bancario prestato alla recitazione o un attore prestato alla banca?**

*Sono un attore infiltrato nella banca. Ogni bonifico è una performance. Ogni estratto conto, un monologo interiore.*

Sono più attore prestato alla banca, nel senso che la recitazione è la mia passione, ma poi ci sono ruoli pratici e quotidiani da svolgere.

**Quale messaggio vuoi lasciare alle nostre lettrici e ai nostri lettori?**

*Siate gentili, leggete poesie, fate domande strane e non fidatevi mai di chi non ride mai. La vita è troppo breve per non essere teatrali.*

Coltivate curiosità, ascoltatevi e ascoltate gli altri, amate le piccole cose e ricordate che la parola ha potere: usatela con cura.



*Giancarlo Davoli è quello che si può definire un uomo autenticamente perbene. Ha l'intelligenza, come i veri talentuosi, di non prendersi sul serio, pur facendo tutto con grande serietà. Vive e convive con umiltà con la sua bellissima voce, vive e convive con umiltà con la sua bravura. Vive con naturalezza e semplicità l'essere il numero uno nel suo campo, a Lamezia Terme. Abbiamo lavorato insieme in tante occasioni e gli voglio proprio un gran bene. Grazie, Giancarlo.*

**Giancarlo nuota in un lago, mare o oceano?**

*In una vasca da bagno, con le paperelle. Il mare è troppo salato, l'oceano troppo profondo, il lago troppo freddo. La vasca è diplomatica.*

Nuota dove l'acqua è accogliente: lago, mare o oceano, l'importante è la libertà di muoversi e respirare.

**Una domanda che non ti ho fatto?**

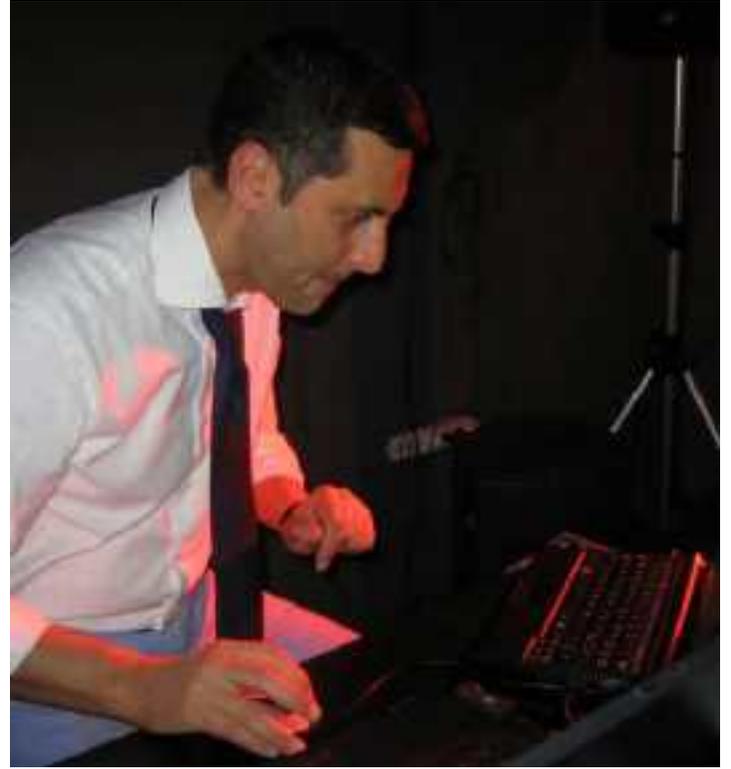
*“Giancarlo, hai mai pensato di mollare tutto e aprire un chiosco di piadine a Rimini?”*

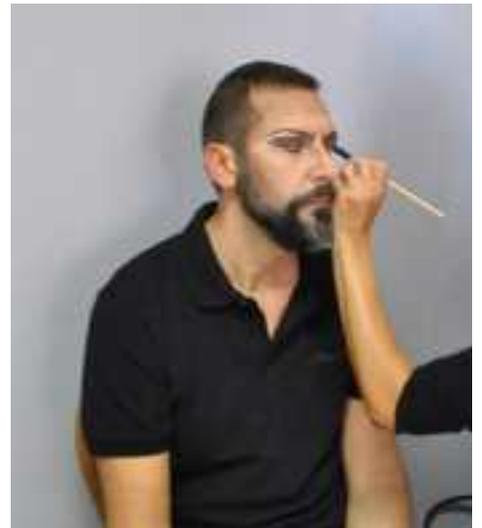
Chiedimi cosa significa davvero per me “comunicare emozioni senza parole” e come si potrebbe allenare questa capacità.

**Se dovessi scegliere di vivere in un'altra epoca storica, quale sceglieresti?**

*Gli anni '60. Per i pantaloni a zampa, i vinili e il dirit-*







## Quando il racconto della tragedia incontra la magia del luogo La presentazione di “Forte come il dolore” di Doris Lo Moro al Mulino delle Fate



Ad aprire la serata è stato Fabio Aiello, proprietario del Mulino, poi Nella Fragale, con i saluti e il ringraziamento a Doris Lo Moro, autrice, già magistrato, sindaco e parlamentare, che ha scelto di raccontare una parte dolorosa e insieme luminosa della sua storia familiare.

La serata è stata impreziosita dalle letture di Giancarlo Davoli, che ha dato voce ad alcune delle pagine più intense del libro, e accompagnata dalla musica di Albino Cuda e Tony Quattrocchi, che hanno interpretato brani tratti dal cd *La via degli ulivi*, ispirato alle poesie di Francesco Costabile.

Il dialogo con l'autrice è stato guidato da Mauro Vasta, in una conversazione amicale e appassionata che ha restituito il senso profondo del libro: non solo un atto di memoria personale, ma una testimonianza civile.

Doris Lo Moro ha ricordato la tragica notte dell'8 gennaio 1985, quando suo padre Giuseppe, direttore didattico e figura amatissima della comunità, e suo fratello Giovanni, appena diciannovenne, furono assassinati. Un delitto che sconvolse Lamezia e la Calabria, e che diede avvio a un



C'è un luogo in Calabria dove, secondo le tradizioni popolari, dimorano le fate: il Mulino delle Fate, custodito con passione da Fabio Aiello. È lì che, in una sera sospesa tra memoria e suggestione, è stato presentato il libro di Doris Lo Moro, “Forte come il dolore. Un caso di giustizia negata”. Non una semplice presentazione, ma un incontro intimo, corale, in cui le parole hanno trovato eco tra i sassi antichi, l'acqua che scorre e la magia del luogo.





processo lungo e controverso, segnato da omertà, falsi testimoni e giustizia negata.

Eppure, Forte come il dolore non è un libro triste. È un racconto che trasforma la perdita in impegno: «La memoria non è un atto privato, ma un dovere collettivo», ha detto Doris, ricordando come il coraggio non sia assenza di paura, ma la capacità di agire nonostante essa.

La scrittura è stata per lei un atto di verità, un modo per restituire voce a chi non l'ha avuta, e per riflettere sugli errori e sulle fragilità della giustizia, senza mai rinunciare alla fiducia nei suoi valori.

Il Mulino delle Fate ha reso la serata indimenticabile. Un luogo che, come ha sottolineato chi lo frequenta, trasmette pace e serenità, quasi sospeso nel tempo. Le leggende narrano che anticamente fosse abitato da creature luminose, custodi benevoli del borgo sottostante.

E proprio lì, tra la natura e le storie arcaiche, la memoria privata e quella collettiva si sono fuse. Il dolore di una tragedia familiare è diventato racconto condiviso, mentre la musica, la poesia e la voce delle pietre hanno trasformato l'evento in un rito di comunità.

Forte come il dolore è, come ha sottolineato chi l'ha presentato, un libro «scabroso e aspro, amaro ma luminoso». È il racconto di Doris Lo Moro come figlia, come sorella,





come madre, ma anche come magistrato e come politica, capace di guardare al proprio dolore personale con sguardo collettivo.

Non è un memoriale privato, ma un atto di responsabilità civile che restituisce dignità a chi è stato dimenticato, e offre strumenti di riflessione a chiunque creda nella giustizia



e nella forza della memoria.

Il ricavato del libro è destinato interamente a iniziative benefiche, in particolare a sostegno della scuola Giuseppe Lo Moro di Gizzeria, intitolata al padre dell'autrice.





di Daniela Magnone

## Pronti, partenza... via!

Si riaprono i cancelli delle scuole e tutti pronti con gli zaini scintillanti, i vestiti ben stirati, gli astucci con le penne nuove tutte colorate e dalle mille sfumature. Si riparte con un nuovo anno carico di buoni propositi, di entusiasmo e tante idee da realizzare. Qualche occhietto è lucido perché il distacco non è facile, non lo è mai stato e mai lo sarà. Qualche occhietto è ancora addormentato perché riprendere i ritmi non è semplicissimo e non lo è per i bambini come per gli adulti. Ma la scuola ricomincia tra aule addobbate a festa e aule ancora da ritinteggiare, tra sorrisi e voglia di rivedere i compagni e ritrovare gli insegnanti. La scuola ricomincia con le sue infinite contraddizioni e il suo brulicare di iniziative. La scuola ricomincia...nonostante tutto! Cambiano i governi, si alternano i

Ministri, si definiscono nuovi termini da poter usare e se ne aboliscono altri, ma la scuola è sempre lì, pronta a riaprire i suoi cancelli, a suonare la campanella e ad accompagnare generazioni intere di bambini verso la Vita vera!

E dietro il cancello di una scuola c'è un

mondo di lavoro, un lavoro speciale che non è fatto solo di burocrazia ma è pieno di amore. I bambini si nutrono di amore e l'amore si nutre dei bambini! Buon inizio di anno scolastico a tutti e soprattutto buona Vita!



# Un Omero Calabrese per un Ulisse Moderno: Successo per la Presentazione di **Caio Fiore Melacrinis** a Baia di Tempesa Campora San Giovanni (CS)



Un evento di grande respiro culturale ha incorniciato, lunedì 11 agosto, la presentazione del nuovo libro di **Caio Fiore Melacrinis**, *“Ulisse, Nuovi Sentieri”*. L’iniziativa, curata dalla Cav. Maria Antonia Spartà per il ciclo *“Una Baia di Cultura”*, si è trasformata in un appuntamento di altissimo livello, ospitato nella suggestiva cornice del **Resort Baia di Tempesa**, affacciato sul Tirreno cosentino.

Ad accogliere l’autore e un pubblico numeroso e attento, non solo una platea ma una vera e propria “comunità” di relatori d’eccezione, pronta a

dialogare con la profondità dell’opera. Dopo i saluti istituzionali del Sindaco di Amantea, dott. Vincenzo Pellegrino, e di Demetrio Metallo, Direttore del Resort, la serata è entrata nel vivo con una tavola rotonda di altissimo profilo.

A dialogare con l’autore, moderati dalla giornalista **Maria Scaramuzzino**, sono intervenuti nomi prestigiosi del panorama culturale calabrese e non solo: la **Prof.ssa Stefania Mancuso** (Docente Unical e IULM di Milano), l’Arch. **Fulvio Terzi**, il Prof. **Cesare Ierullo**, l’editore Antonio Perri. Un parterre che ha saputo scandagliare le molteplici anime del libro, dal mito classico alla sua attualizzazione, dalla struttura narrativa alle implicazioni filosofiche.

Il fulcro della discussione ha ruotato attorno alla figura di Ulisse rivisitata da Melacrinis: non più solo l’eroe omerico, ma l’uomo universale, calabrese e mediterraneo, alla perenne ricerca di sé. Come hanno sottolineato i relatori, il viaggio dell’eroe diventa metafora del viaggio esistenziale di ognuno, alla ricerca delle proprie radici e di un approdo, che sia una Itaca geografica o interiore.





L'intermezzo musicale della talentuosa **Chiara Niccastri** ha offerto una pausa di grande suggestione, accompagnando il pubblico con melodie che sembravano riecheggiare il canto delle sirene e il fragore del mare omerico.

La serata è stata impreziosita dal **vernissage** delle artiste **Sonia Bellezza, Maria Brunaccini e Maria Luisa Scaldaferrì**, le cui opere hanno creato un dialogo visivo perfetto con i temi del libro, tra mito, mare e interiorità.

Ospite d'onore della serata il **Prof. Santo Cardamone** a suggellare un legame tra la cultura calabrese e l'eccellenza italiana nel mondo.

Al termine dell'incontro, un aperitivo offerto dal Baia di Tempa Resort ha permesso al pubblico di continuare a conversare con l'autore, che ha firmato le copie del libro, in un clima informale e conviviale, allietato dalla bellezza del luogo e dalla professionalità del photography officer Domenico Mendicino.

L'evento, più di una semplice presentazione, si è confermato come un modello virtuoso di valorizzazione del patrimonio culturale calabrese, unendo letteratura, arte, musica e accoglienza in un connubio perfetto, dimostrando come la Calabria sappia fare sistema attorno ai suoi talenti.

*"Ulisse, Nuovi Sentieri"* di Caio Fiore Melacrinis è disponibile in tutte le librerie.



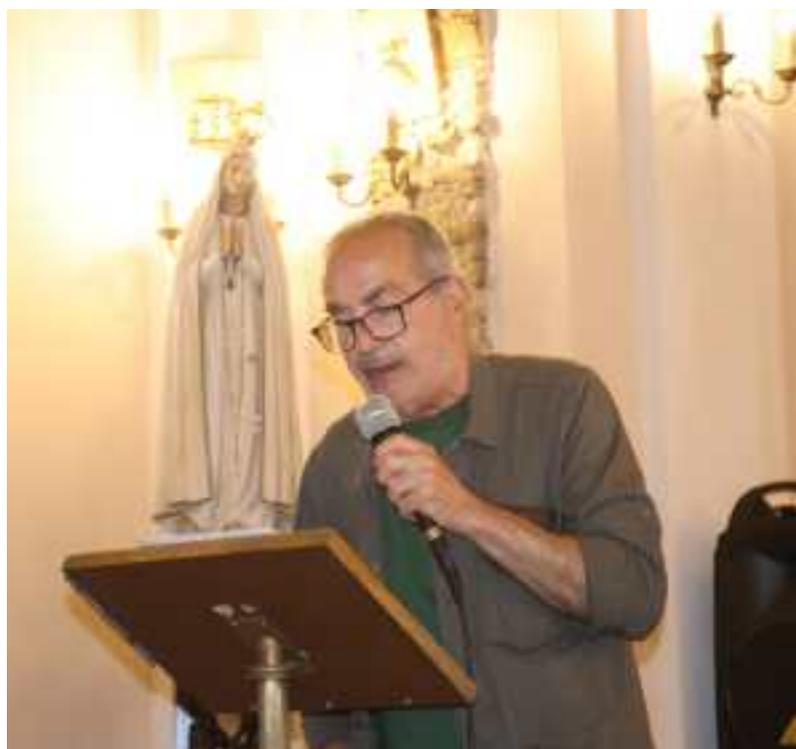
## Gizzeria celebra Monsignor Francesco Maiolo con il libro di Filippo D'Andrea: una serata di memoria e storia tra sacerdozio e impegno sociale

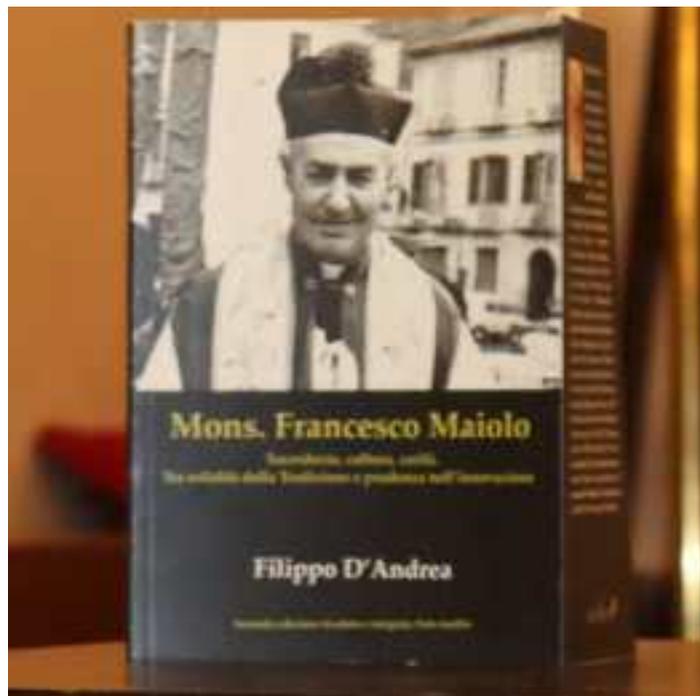
Il 17 agosto 2025 a Gizzeria borgo storico vi è stata la presentazione del libro di Filippo D'Andrea, "Mons. Francesco Maiolo. Sacerdozio, Cultura, Carità. Tra solidità della Tradizione e prudenza nell'innovazione" (Graficheditore). Dopo i cordiali saluti del Presidente del Consiglio Comunale Saverio Maida, promotore del convegno insieme a Camillo Trapuzzano, dell'editrice Nella Fragale, del parroco padre Elcio vi è stata la relazione su "Don Maiolo a Gizzeria" di Camillo Trapuzzano, valente storico locale che ha innanzitutto rivolto un sentito ringraziamento all'autore del libro, Filippo D'Andrea, per il prezioso contributo offerto. Ha poi evidenziato come l'opera ripercorre con profondità e sensibilità la figura di Monsignor Francesco Maiolo, sacerdote attivo a Gizzeria tra il 1938 e il 1946, in un periodo segnato da guerra, povertà e profondi mutamenti sociali. In quegli anni difficili. Ha sottolineato Trapuzzano che "Don Maiolo si distinse per il suo impegno pastorale e una-



no, offrendo conforto ai bisognosi, difendendo la dignità dei più fragili e promuovendo una fede vissuta come resistenza morale. Il libro restituisce alla comunità una testimonianza preziosa di dedizione, spiritualità e coraggio civile".

L'autore Filippo D'Andrea ha tracciato la figura di don Maiolo con completezza, rilevando la sua esemplarità pastorale, l'altro spessore culturale testimoniato di pubblicazioni, tra le quali "La Chiesa e i lavoratori", omaggiata all'autore da Giovanni Caruso, neurologo, ma il suo gioiello di carità è stata la fondazione della Casa di Carità "San Tarcisio", proprio a Gizzeria e poi trasferita, con la nomina di Maiolo a parroco e vicario generale della diocesi di Nicastro ora Lamezia Terme, alla Cattedrale. Una figura che aveva un forte senso della Tradizione ma anche un'attenzione, pur se prudente, verso la novità del Concilio Ecumenico Vaticano II. Tante testimonianze, raccolte da Filippo D'Andrea e pubblicate in altri suoi due volumi precedenti su don Maiolo, ricordano le sue commoventi omelie sulla Madonna, una conoscenza ed una devozione profonde verso la figura di san Fran-





cesco di Paola. La sua celebrazione della messa ad un anno della tragedia della Fiumarella, il treno precipitato dal ponte all'antivigilia di Natale del 1961, con la morte di 71 passeggeri soprattutto giovani studenti, è stata indimenticabile. Gli orfani accolti nella sua Casa di Carità sono stati a centinaia e a Gizzeria, ed alcuni hanno raccontato, al margine del convegno, con le lacrime agli occhi il loro ricordo di don Maiolo.

Filippo D'Andrea, dopo aver scoperto la targa sulla sua casa natia a Cortale nel contesto del convegno di presentazione dello stesso volume svolto l'anno scor-



so, ha proposto al comune di Gizzeria una targa ricordo in memoria della presenza carismatica del fondatore, proprio nel 1944 della Casa di Carità in concerto con quella del beato don Francesco Mottola, di cui era strettissimo amico e confratello in seminario. Un rapporto fraterno testimoniato anche da ben 17 lettere firmate dal Beato di Tropea.

# Antonio Iacopetta

**detto tra noi Tonino, compagno della prima giovinezza, allegro e burlone con gli amici di allora. Mano a mano diventato docente Preside di scuole secondarie e superiori e diventato illustre scrittore poeta, commentatore, pittore futurista di primo rilievo**



di Giuseppe Zupo

La mia età – da pochi giorni ho compiuto 84 anni – mi spinge nel tunnel più o meno oscuro della memoria. Mi affanna il solito busillis: quando e come ho conosciuto Tonino? che cosa ha legato me a lui e lui a me, sempre più profondamente? qual è stato il fascino crescente del suo splendore di pensiero, sempre più evoluto e fine, che mi ha calamitato oltre i confini di semplice giurista? perché comunque ci siamo voluti sempre bene, fino alla sua immatura scomparsa nel fine dicembre 2017?

Procediamo con l'ordine che mi è possibile.

Ad agosto 2022 scrivevo testualmente alla mia compagna, Anna Dalla Vecchia Ciofi Degli Atti, che il mio amico di giovinezza, Tonino Iacopetta, era stato un genio anche nel sarcasmo:

> inventore con l'altro comune amico Pino Maugeri, delle plurime tessere di partito (era il momento in cui i socialisti si staccavano dal Pci e andavano verso un governo Dc – Psi). E Iacopetta, giovanissimo come noi, aveva inventato una frase rimasta come un timbro del suo pensiero sarcastico: “*socialismo a tutti i costi, costi quel che costi, tanto a me non costa*” (alludeva alle plurime tessere di partito inventate con Maugeri);

> era il primo ad essersi sposato, con una donna che amava, e a noi che chiedevamo perché avesse fatto, così giovane, una scelta onerosa, rispondeva mostrandoci a casa sua grandi boccacci di vetro pieni di prodotti sott'olio, leccornie ed altro;

> aveva iniziato a scrivere per un giornalino periodico nicastrese, che esponeva le pagine salienti e le foto relative in una bacheca che stava agli inizi del vecchio Corso Numistrano. Lì Tonino appariva sarcasticamente immobile, con tanto di foto, cappotto e cappello alla Leonid Brezhnev, ex segretario generale del Partito Comunista Sovietico.

Intanto io, appena laureato, dopo un esordio nello Studio degli Avv. Riccardo e Matteo Folino, mi trasferii a Roma nello Studio dell'Avv. On. Prof. Vincenzo Mazzei: personaggio quest'ultimo sul quale ho scritto una

recente Storia Breve. E infine andai nello Studio romano dell'Avv. Fausto Tarsitano.

Parlo di questi passaggi successivi della mia vita forense, per spiegare come e perché nel frattempo si erano divaricati i percorsi operativi della mia vita da quella di Tonino Iacopetta. Mi giungevano echi, suoi personali e degli altri amici comuni, di un percorso letterario mano a mano di pregevole docente, di scrittore di libri, di giornalista egregio.

Io leggevo libri su libri, passione che coltivavo fin da ragazzo per dare un senso alla mia vita che si evolveva con continue novità.

Fu così che il rapporto amicale tra me e Tonino Iacopetta superò la stima e l'amicizia che pure lo avevano connotato, e continuarono a connotarlo: e divenne omaggio da parte mia verso di lui, che stava scalando, meritatamente, gradino su gradino, le vette di illustre, poliedrico scrittore, poeta, commentatore. E infine inventore di nuovi approdi dell'arte, diventando anche storico e pittore futurista.

Da parte sua non vi fu suo libro, pittura e scoperta teleologica di cui non mi abbia fatto partecipe, come fossi suo fratello maggiore.

\* \* \*

Cominciamo con la “scoperta” che il sottoscritto fece nel 1972 di un altro Autore e celebre poeta calabrese, che per mia ignoranza non conoscevo ancora; e nella “scoperta” coinvolti anche l'amico fraterno, Tonino Iacopetta. La “scoperta” riguardava Franco Costabile.

La passione della lettura mi condusse nel 1972 a frequentare a Roma il I Reimanders, a Piazza San Silvestro. Vi si acquistavano libri stando comodamente seduti e leggiucchiandoli di qua e di là. Si trattava di libri usati. Se ci convincevano li acquistavamo a prezzo modico; se no, lo restituivamo al gentile impiegato che lo rimetteva a posto. Fu là che scoprii un libro pubblicato nel 1961 dalla Canesi Editore, che era poi fallita. Il libro, con prefazione di Libero Bigiaretti, parlava di uno scrittore poeta, nato

a Sambiasi il 27/8/1924 e poi vissuto a Roma: uno scrittore apprezzato a livello nazionale, e a me fino ad allora sconosciuto, di nome Franco Costabile.

Lessi il libro per circa due ore, e rimasi così affascinato che ne comprai 10 copie, una che conservo ancora, le altre da diffondere a Nicastro tra amici, tra i quali ovviamente Iacopetta.

Non so se Tonino conosceva già per sentito dire quel libro di poesie del conterraneo Costabile. Sarei indotto a pensare che al più ne avesse sentito parlare, ma non ne avesse approfondito l'opera.

Sta di fatto che nel 1979 ricevetti da Tonino il libro "Antonio Iacopetta: Franco Costabile – poeta di Calabria". La dedica a penna in prima facciata, nei miei riguardi diceva: "A Pino con la stima e l'amicizia di sempre – Tonino – Lamezia Terme 28/8/'79". Un libro in cui Iacopetta, con la consueta capacità di approfondimento, narrava il lineamento della vita amara di Costabile, stralci delle sue poesie, i commenti univoci e positivi, e anche l'amicizia di grandissimi scrittori, poeti, pittori. E infine il dolore suscitato in tutti per la sua morte da suicida.

Ma Iacopetta non si fermò lì. Nel mese di maggio 2004 editò il libro "Franco Costabile – Via degli Ulivi e altre poesie", a cura di Antonio Iacopetta. Il libro ha una lunga Prefazione di Iacopetta, che di Costabile riporta le fotografie della casa dov'era nato, di lui da solo e ancora ragazzo, di lui con la madre. E infine da professore con i suoi allievi a Roma. [foto da 1 a 4].



Di quel libro Tonino mi scrisse a penna, nella prima facciata: "A Pino, in segno di una lunga amicizia. Tonino". Prima della "Via degli Ulivi, l'Amico mio aveva ampliato l'approfondimento della vita di Costabile, radunando poeti, scrittori, pittori di livello nazionale, e sé stesso, su due numeri della Rivista "La Provincia di Catanzaro": il primo titolato in copertina <Omaggio a Franco Costabile: vent'Anni dopo la morte>; il secondo, del 1988, titolato



Sambiasi. Via Porchin, casa natale del Poeta



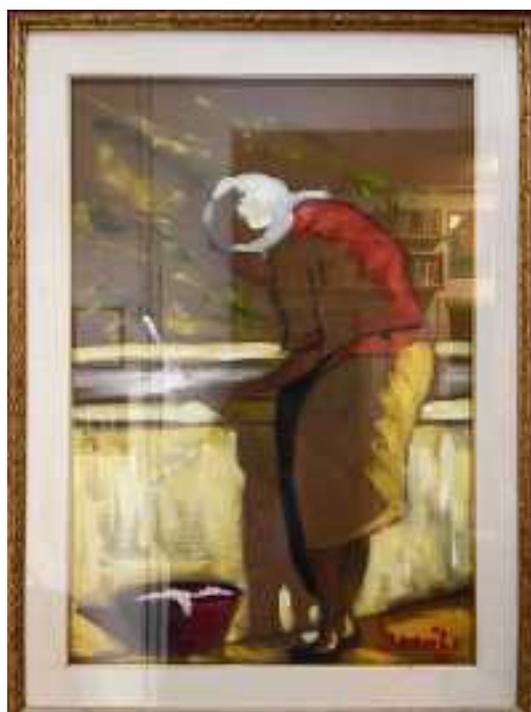
in copertina <Costabile – Poeta della generosa e tragica sfida di un universo offeso>. E campeggia in copertina un disegno a colori con i contorni della Calabria, e una rosa rossa nel bicchiere. Il pittore, che si firma per questo bel disegno, è certamente “Lorenzo”, cioè Albino Lorenzo, di Tropea. [1]

[foto 5 e 6].

La poesia di Costabile intitolata “La Rosa Nel Bicchiere” è talmente diffusa e bella che merita di essere qui trascritta, in nota, per coloro che non l’hanno ancora letta. [2]. Occorre concludere che Tonino Iacopetta non si infatuò e basta di Costabile. Ma certamente ne restò impressionato per tutta la vita. Da qui il fatto che nelle Riviste di cui sopra egli radunò scrittori di gran livello, come Giorgio Caproni, della vedova del critico Giacomo Benedetti e tanti altri ancora.

\* \* \*

Dico subito ai miei pazienti



2 *La Rosa nel Bicchiere. Un pastore/un organetto/il tuo cammino./Calabria,/polvere e more # Uova/di mattinata/il tuo canestro./Calabria, galline sotto il letto./ # Scialli neri/ il tuo mattino/di emigranti./Calabria,/pane e cipolla. # Lettera/dell’America/il tuo postino./ Calabria,/dollari nel bustino. #Luce/ d’accetta/l’alba/dei tuoi boschi./Calabria,/abbazia di abeti/ # Una rissa/la tua fiera./ Calabria/d’uva rossa/e di coltelli. # Vendetta/il tuo onore./ Calabria/in penombra,/canne di fucili. #Vino/e quaglie,/la festa/ ai tuoi padroni./Calabria,/allegria/di borboni. # Carrette/alla marina/la tua estate./Calabria capre sulla spiaggia. # Alluvioni/carabinieri,/i tuoi autunni./Calabria,/bastione/di pazienza. # Un lamento/di lupi,/i tuoi inverni./Calabria,/famigliola/ al braciere. # Francesco di Paola/il tuo sole./Calabria,/casa sempre aperta./ # Un arancio/ il tuo cuore,/ succo d’aurora./ Calabria,/rosa nel bicchiere.*

1 Albino Lorenzo, pittore impressionistico, nato a Tropea il 19/1/1922 e morto sempre a Tropea il 27/12/2005. Sposò Luigia Capua, dalla quale ebbe 18 figli. Il quadro che ho in studio, è un regalo a me dell’amico Giuseppe Notaris.

lettori che mi è impossibile rendere conto analitico delle sensazioni che mi ha dato la lettura, la meditazione e il piacere dei libri che Tonino Iacopetta ha scritto nell'arco della sua vita, e che mi ha regalato con sue dediche tanto affettuose che ancora mi commuovono. Le riporterò tutte, perché è il filo che mi lega a lui.

Inizio con una lettera abbastanza lunga (che vedrò di tagliare in vari punti inessenziali), che il 22 marzo 2010 ho indirizzato a Tonino. Una lettera in cui mi scusavo con lui, e cercavo di ribadire che io non ero un poeta, commentatore e scrittore come lui, ma soltanto un lettore di libri. Alla mia lettera seguì una risposta di Tonino, che mi rassicurava con sue note esistenziali.

Ecco le due lettere.

Roma, 22 marzo 2010

per Tonino Iacopetta.

Caro Tonino,

me la sono presa comoda per ringraziarti del libro, con la bella ed eccessiva dedica a me, che sarei di te *“tanto più fine”*. Questo elogio mi fa molto piacere, ma continuo a praticare il senso del reale e capisco che esso è frammito, in una percentuale schiacciante, a fattori di affettuosa amicizia. Voglio invece parlare della tua opera, che sebbene edita 12 anni fa, per mia colpa non conoscevo, e ti laurea – non solo per il riconoscimento in fascetta del grande Luzi – vero poeta....[Foto 7]



I versi, o come preferisco dire il linguaggio poetico è bello, con sentimenti e immagini e pensieri evocati da rapide pennellate, essenziali dense e lievi insieme, tali da aprire semmai, e prolungare, mai chiudere una visione.

L'immagine di tua madre appare e compare di scorcio, di volta in volta, ma sempre riempie il quadro. Siete complementari, come se quel cordone che ci tenne nutriti quasi in una sola carne, non si fosse mai reciso. Attraverso te si intuisce lei, e viceversa. E lei essendo tra quelli che non sono più, rivive in te, nell'atto del ricordo. E' questo un tema che mi è caro, e di più lo è diventato da qualche anno a questa parte, da quando cioè, coerentemente con la mia età, medito sul *“nulla eterno”*. Stesso filo di pensieri ho dunque trovato qua e là nelle tue poesie, più esplicito in *Nihil* e *De-clinando*, ma immanente in tutte. Ed ho ritrovato anche una convinzione che mi consola, se consolazione è data a chi si affaccia sulla fine del proprio io: il pensare che ognuno di noi continua un po' a vivere finché dura il ricordo degli altri. Fortunati i grandi, il cui nome valica i millenni (Omero e simili); ma fortunati anche i piccoli, che, pindemonticamente, hanno qualcuno che vive ancora e ancora li ricorda per un po'. La differenza sarà di alcuni millenni: ma che sono alcuni millenni a cospetto del tempo universale?

Insomma, io sono con Borges quando dice, nella sua bellissima ma quasi sconosciuta poesia *'Nubes'*, che noi, gli ancora in vita, *'somos los que se van'*, viviamo cioè, noi e loro, coloro che sono andati via, nello stesso tratto, o se si vuole la stessa frazione di memoria. Sto pensando per questo di pubblicare il diario di prigionia di guerra di mio padre.....presentandolo sotto forma di un colloquio postumo tra me e lui..... nel quale lui sia vivo come me, o se preferisci – come sembri suggerire in *Archeronte e Poeti* – io sia un po' morto come lui.....

Poi, quando quella frazione di memoria sarà perduta, e anche i ricordi saranno nulla perché, rimasti dentro e non cancellati mai, è arrivata anche per loro la morte, che li porta via (*Ultima poesia*), non saremo niente, o ancora meglio, torneremo ad essere – senza un io che ci affligga – pietra, minerale, atomo, pianta, animale, accidente qualsiasi dell'universo, e forse – come diceva Neruda guardando la bellezza della natura in riva al mare, e come anche tu fai nella tua poetica – .... *“qualche fiore giallo”*.....

Personalmente non trovo niente di drammatico nell'idea del nulla post mortem; anzi mi sento in qualche modo rasserenato e restituito a quella grazia di *“minimo”* francescano che ho evocato nel breve racconto annesso al bel libro di Saveria Sesto *'Nel cuore della natura'*. E' lo stesso grido che padre Mapple (spero la trascrizione del nome sia esatta) lancia nel sermone alle famiglie dei balenieri che apre il bellissimo *Moby Dick*, e che rivolto a Dio gli dice (più o meno): *“mortale o immortale, lascio a te l'eternità, perché che pretesa dovrei avere io per vivere quanto il mio Dio”*. E' lo stesso *“Benedetto sia il nulla...”*, del tuo *Nihil*.

Questa pacata relatività della vita, mi ha aiutato anche a porre in vendita la casa paterna, che pochi sanno cosa significhi nel profondo per me. Mi ha soccorso infine

un'altra poesia, di Silvia Bre, pubblicata qualche anno fa da Einaudi in un libretto intitolato *Marmo*. Te la riporto, perché è breve e mi è parsa significativa e bellissima del divenire che è vita e morte insieme, e “*abita*” nelle situazioni, nelle parole, nei ricordi: *Come qualcosa/ che sia rimasto fuori per errore/ io vengo a visitarti, casa verissima,/ dovunque./ E la visitazione è questa vita/ che perde le pareti mentre avanza:/ la perdita è infinita, e mi precede,/ è accanto/ è alle mie spalle, e vivamente/ abita nelle parole come a casa.*

Come vedi, mi hai allietato e spinto a pensare.

Ho apprezzato molto le tue citazioni di altri poeti, poste quasi come pietre miliari a segnare la strada del tuo percorso; ma alcuni tuoi versi mi hanno anche evocato altre immagini. Pensa un po', il tuo “*Poi mi confonderò nel traffico urbano,/ sarò solo col mio dolore/ in mezzo a tanta gente che passa/ e non sa*” (Nona poesia), mi ha richiamato la composizione di un caro amico e Maestro, per fortuna ancora vivente, l'Avv. Nicola Maria de' Angelis, calabrese, grande avvocato, e grande seppur breve poeta nel periodo a cavallo dell'ultima guerra.... che nel descrivere la partenza della donna amata da un molo marino, dice – cito sempre a memoria – che lui, solo tra la folla, “*moriva in piedi*”. Oppure, quei colori verde e oro del *Post mortem*, mi ricordano una splendida poesia dialettale calabrese tradotta da Pier Paolo Pasolini (era di Sambiase, se la memoria non falla), che li dava come i colori delle bardature del sontuoso barocco terrificante carro della morte (sono, del resto, i colori delle macchie ipostatiche: i *pallidi zolfi* del *Lamento per Ignazio* del mio Garcia Lorca).

Tra i poeti che hai citato come pietre miliari della tua formazione poetica, non ho trovato – e capisco bene che era più “popolare” e quindi un po' fuori dei tuoi raffinati interessi – Alfonso Gatto. Eppure lui ha scritto una poesia talmente bella che io da qualche anno ne ho incollato il testo sulla mia agenda professionale (l'altra è una rima di Paolo Poli: *Per sogni, e per chimere, e per castelli in aria, l'anima ho milionaria*). E' molto vicina al modo con cui hai reso la poesia della tua infanzia e del legame con tua madre. S'intitola: *Processo*. <*Il pane era già sole,/ si può godere il sole?/ Il latte era la neve, io son passato lieve/ nel mondo, ebbi il sospetto/ d'esistere vegliato/ dai morti e m'ebbi pena./ Era mia madre al sole/ della sua cantilena./ Nulla ho portato via/ che non tenessi stretto/ con mano di bambino./ Il pane era il mio sole,/ si può godere il sole./ Il latte era mattino.*>.

E per finire, non è vero che “*crescono piante uomini animali,/ tranne i poeti*” (*Ripeness is all*): tu sei cresciuto tale, ed è un buon auspicio.

Vale Pino Zupo

Ed ecco la risposta di Tonino Iacopetta, datata 13-04-010, speditami in busta da Nocera Terinese:

Caro Pino,

scusa se ti rispondo su questa carta che sono riuscito a

trovare miracolosamente in un posto di mare dove si vive alla Robinson.

Grazie per le belle parole che hai avuto riguardo alle poesie. Come vivo io? Come se avessi fatto un contratto con l'aldilà di 5 anni, per cui godo ogni attimo che mi si offre di quiete, serenità, rilassamento. Vivo alla Zen e anche le poesie che sto terminando di scrivere ne risentono: non bado a rime, ritmi o etc. Non cerco sentimenti forti, aborro l'enfasi e il gonfiore. Mi limito a guardare, guardo e vivo (...e riporto).

Minimi eventi, micropensieri, microriflessioni. Osservo in un parco il vento, lo scorrere dell'acqua del vicino ruscello, guardo una tortora che si libra nell'aria. Ovviamente non tutti i momenti possono essere così. Poi si torna nel traffico urbano, tra l'umana folla, a contatto coi simili, gomito a gomito coi familiari. Qui, la quiete “zenica” inevitabilmente scompare e io mi sento derubato di quelle frazioni di tempo incluse nei 5 anni di contratto con l'aldilà (beata mia moglie invece che non ha di questi problemi perché lei sembra avere firmato per 139 anni!). Io vorrei che anche tu, mio divino Pino, acquisisci un po' di questa filosofia zen. Credimi: non vale la pena di intonacare i giorni che restano da vivere, a meno che, anche tu, come mia moglie, non abbia contrattato 120/130 anni con l'aldilà. Che vuoi! Anche io ogni tanto vado indietro nel tempo e penso a quei bei momenti (belli comunque perché passati) della nostra infanzia/adolescenza/gioventù lametina. Ma ciò è passato, è passato per sempre, in fondo anche Proust, dopo, è morto. Pinuccio mio adorato, ti saluto.

Tonino.

\* \* \*

Intanto, mentre io, un po' per vera vocazione, un po' per la professione di avvocato i cui oneri crescevano sempre di più, in quel di Roma e altrove, non facevo quasi altro che leggere libri su libri; l'Amico mio grande, Tonino Iacopetta, anche lui per vera vocazione e mai ambizione personale, scalava i gradini da cui la sua intelligenza poliedrica spaziava sugli orizzonti della poesia, dei commenti, della pittura, del futurismo. E riscuoteva amicizia e lode da poeti, scrittori, pittori affermati a livello nazionale e mondiale, come Giuseppe Ungaretti, Giacomo Benedetti, Sandro Penna, Mario Luzi, Enotrio Pugliese e tanti altri ancora.

Non vi era tra me e l'Amico mio grande, concorrenza di nessun tipo. Ciascuno di noi percorreva la sua strada, il suo “binario di vita”. Ma era per noi due congeniale evitare scrupolosamente di perderci di vista, perché l'uno era interessato a ciò che scopriva e appassionava l'altro. E fu così da sempre, fino a quando la Moira Atropo non tagliò il filo della vita del mio grande Amico fraterno.

\* \* \*

E' venuto il momento di parlare come l'affetto giovanile, ispirato da somiglianze e simpatia di carattere, tra Tonino Iacopetta, me ed altri cari amici, sia andato evolvendo in

percorsi di vita differenziati.

Io leggevo e leggevo, per passione atavica della lettura e per crescenti necessità professionali; altri amici, come Tonino, scandagliavano il mondo attorno: perché la vita scorre e gli interrogativi sono tanti; perché tanti sono gli uomini, diversi tra di loro, buoni, sciapi e cattivi. Insomma, il Mefistofele di Arrigo Boito era nella mente dei più curiosi ed avventurosi.

Ma, sebbene i “binari della vita” tra me e Tonino si andavano scoprendo mano a mano diversi: l’affetto e la stima tra noi ci teneva legati. Un caso, non peregrino, di “convergenze parallele”.

Da qui la mia decisione attuale di raccontare ai Lettori che mi stanno onorando della loro pazienza, i punti di contatto tra me e Tonino, per comune, perenne affetto e curiosità dei diversi percorsi di vita.

Ho letto e riletto praticamente tutti i suoi libri, che lui mi ha donato con istruttive e commoventi dediche scritte. Dediche che riporterò tutte alla fine di questa Storia Breve. I suoi libri, e soprattutto le sue poesie, sono un alternarsi di colloqui con se stesso, con gli affetti più cari, con la vita e con la morte. Mi servirò anche di commenti esterni, e cioè di personaggi illustri o meno che hanno parlato del suo sentire, del suo scrivere e dipingere, con fascino e levità.

Non seguirò un ordine cronologico nelle mie citazioni, perché Tonino va visto nei suoi approdi esistenziali che mano a mano lo caratterizzavano, e lo facevano approdare su piattaforme di “normalità” sedimentata: una “normalità” che è dote caratteristica delle persone umane dotate di semplicità e di logica, e scansano chiacchiere vane.

Mi era stato regalato da Tonino, con una lettera di accompagnamento che ho conservato, un libro scritto da Raffaele La Capria. La lettera, dopo avermi scritto che La Capria era sposato con Ilaria Occhini, nipote di Giovanni Papini, concludeva così: “Però, non potrai ritenerti soddisfatto se non leggerai il libro di La Capria... Pinuccio bello, mi manchi tanto. Tonino.”

Sfogliando il libro, trovai alla prima facciata la consueta dedica a me di Tonino: “Caro Pino, questo è un libro lieto e atroce insieme. Raffaele traccia un bilancio della vita, che è poi la nostra. Provare per credere. Tuo Tonino”.

Avanzando nel suo scandaglio dei tempi e di se stesso, Tonino si era imbattuto nello scrittore straordinario che era Raffaele La Capria, un personaggio che appariva come uno specchio nel quale vedevamo riflesso il procedere di noi in cerca dell’*ubi consistam*. Riporto qui di seguito i passi del libro, “lieto e atroce insieme”, che avevano affascinato Tonino, e affascinarono anche me.

Alle pagine 22 e 23 vi si legge:

*<Ne “Il posto delle fragole” di Bergman, in una muta silenziosa sequenza appare al protagonista circonfusa di una bianca luminosità irreali, l’immagine del padre e della madre che da una barca pescano con la canna in*

*un lago. Tutto è calmo e immobile immerso in un tempo fermo dove la vita e la morte sembrano essere la stessa cosa. Come si sente, in quell’immagine struggente che il passato è irrimediabilmente passato e nello stesso istante è irrimediabilmente presente, fa parte di un presente che non avrebbe senso senza quella mancanza, senza quella lacerante partecipazione delle figure di chi ci fu caro, in quell’eterno crocevia di vita e di morte che sono le nostre vicende familiari e private.”>*

Alle pagine 29 e 30 si legge:

*<Mi è arrivata la prima copia del “Meridiano” Mondadori, che contiene tutti i miei scritti...Però è certo che il “Meridiano” testimonierà che io “sono stato” e che “quel che ho scritto ho scritto”, che il lavoro di una vita è bell’e fatto, che sarà sistemato e tumulato in qualche biblioteca e “ai posteri l’ardua sentenza”. Fu vera gloria? Ma fu o non fu a me cosa importa se non ci sarò più? Servirà la mia opera a far rivivere chi ero? Chi ero io mentre scrivevo? Non c’è niente, nessuno scritto, nessuna rappresentazione, nessun filmato, nessuna immagine o documento che possa restituire un po’ di vita a chi non è più. La morte è più potente di ogni nostro tentativo di creare con la letteratura uno spazio ed un tempo al di là del nostro limitato orizzonte. E tuttavia si scrive per questo.>*

Alle pagine 52 e 53 si legge:

*<A volte mi sembra di vivere in una nuvola di chiacchiere che non approdano a nulla. Arrivano da ogni parte, dalla televisione, dai giornali, dal mondo della comunicazione ipertrofica di massa. Sto assistendo alla trasformazione delle idee in chiacchiera? Straparliamo in un paese senza idee e pieno di chiacchiera, e la situazione peggiora col peggiorare della coscienza degli italiani.*

*Mai vista tanta incontinenza verbale. Mai vista tanta gente nella strada, dimentica di sé e del luogo dove è, rapita in conversazione, ognuno col capo reclinato sulla spalla e il fido telefonino tra l’orecchio e l’omero. Parlano da soli, si agitano, gesticolano ed evocano immediatamente il racconto fatto dall’idiota, pieno di urla e furore e che non significa nulla, che è appunto la vita come appare a tratti, oggi, nel nostro paese.*

*Mentre la chiacchiera vola e sale nell’aria confondendosi con le altre chiacchiere che partono e arrivano dagli altri centri di produzione di chiacchiera, non si sa più cos’è quel modo di comunicare che si chiama conversazione. Quell’erta, voglio dire, con cui ci scambiavamo piacevolmente idee e pensieri, non necessariamente grandi e fondamentali, e anzi, forse, marginali ed effimeri, ma che se bene espressi e correttamente formulati, se attraversati da un po’ d’ironia, ci facevano sentir vivi e liberi dal conformismo...*

*Si sta ingorgando di chiacchiera e dunque degradando il nostro linguaggio minacciato dalla chiacchiera politica, burocratica, ideologica, economica, ecologica. Quando si degrada il linguaggio anche noi ci degradingamo, anche*

la vita morale e spirituale si abbassa di livello...>.

E infine alle pagine 120 e 121 si legge:

*<Ieri, appena tornato dal mare, suona il telefono e mi annuncia che mio cugino Fabrizio è morto nel sonno a Panarea e lo hanno trasportato a Positano... Sono partito da Capri per rendergli l'ultimo saluto... Fabrizio era un ragazzino che rassomigliava a tutti noi quando avevamo la stessa età, rideva delle stesse cose e, aveva la stessa idea della vita, allora, quando pareva che la vita non finisse mai ed eravamo tutti "leoni al sole".*

*Carlo, il fratello gemello di Fabrizio, ha fatto un breve discorso per dire che la morte di un fratello gemello è come una metà della propria morte. Mentre lui parlava io pensavo a tutti quelli che sono morti intorno a me in questi ultimi anni – un pensiero ricorrente – e sentivo verso di loro una fratellanza che prima non avvertivo. Come se tutti i morti e gli ancora vivi formassimo una comunità, una confraternita, un corpo unico, dove se sei vivo o se sei morto non conta più tanto; conta la solidarietà e l'identificazione, conta sentirsi tutti nella stessa barca. Quale barca, e dove diretta, chissà.>.* [3]

Per noi dunque, Io, Tonino Iacopetta e tanti altri ancora, morte e vita si qualificarono come compagni di viaggio. Ognuno ha sentito, o sentirà il tocco della campana ultraterrena, che scandisce il tempo del vivere e del morire.

\* \* \*

Tonino ci aiuta a capire meglio, con ciò che scrive nel libro intitolato "Molecole": un libro che la morte gli ha impedito di inviarmi con la dedica di sempre. Di questo piccolo libro, provo a riportare alcuni passaggi nei quali c'è lui, ma ci sono anche io. Eccoli.

Innanzitutto il titolo del libro, "Molecole", la dice tutta su quanto seguirà, perché in fisica e chimica <la "molecola" è una entità elettricamente neutra composta da due o più atomi uniti da un legame covalente>. [4] Il pessimismo altalenante di Tonino si esprime in questa poesia, non a caso intitolata come il libro, cioè "Molecole", a pagina 68 del libro stesso: una poesia tacitiana, da *finis vitae*, che qui riportiamo: "E forse non agglutineranno/mai né a nuova vita/nascere sapranno molecole./chances che non mi sono state/ date senza mai averle a lungo cercate# E così si sono depositate/ al fondo né mi azzardo/a ripescarle vuote come sono/ormai di vita, puri ingialliti/segni di un'esistenza svanita.# I vuoti e i fallimenti insieme/a loro e molto altro scorgo/nell'acqua torbida; inutili/rimasugli, da essi nessuna luce più/brilla, vano è sperare/adesso una sia pure timida scintilla."

Ma la vita e la morte sono due facce della stessa meda-

glia. Per cui Tonino apre il libro con quest'altra poesia, a pag. 14, non a caso intitolata *In limine*. "Vivere o forse piuttosto/scrivere solamente/come se scrivendo/la vita non vivesse/per i suoni che puri/zampillano e s'insinuano/nelle parole rivestendole/di ossa di carne e sangue insieme/alle immagini rubate all'istante/e poi riaffiora da quell'impasto/di catrame luminoso/rinnovata e pura/la vita non più oscura."

Il libro descrive un'infanzia spensierata, a pag. 18: "...l'infanzia passava senza che nemmeno ce ne accorgessimo sfiniti ma a cuor contento non facevamo caso al fatto di essere poveri o di non avere quanto altri più di noi avevano perché eravamo ricchi di vita e non ci ponevamo il problema di come essere felici...sfogavamo il nostro eccesso di vita non ponendoci alcun problema di morale...". E poi, a pag. 20, ricordando le "nere more settembrine gonfie e dolcissime" colte dalla masnada di giovincelli sulla strada, appare il rammarico che ad un certo punto tutti aveva afflitto, un rammarico che Tonino compendia così: "...poi ci siamo persi di vista il mio primo grande dolore e non ci saremmo rincontrati mai più se non nella memoria ma grazie a questa divenuti mitici da comuni monelli di strada che eravamo stati...".

Così concludeva a pag. 27: si trattava di "giornate che vivevamo così intensamente e che pareva dovessero durare sempre..., mentre "non ci si accorge mai di vivere in un eden sino a quando non lo si lascia....è solo dopo tanto tempo quando non ci si pensa più che una scintilla un'inezia qualsiasi ci riporta indietro dove eravamo stati... là scopriamo di colpo l'eden che così comincia a vivere dono del tempo oltre il tempo".

Poi si passa alle poesie brevissime, sintesi del pensiero e dell'opera: "Vado a caccia di storie/ da niente, solo vicende/minime di minima gente" (pag. 33). Quindi la doppia medaglia della vita riappare: "Meglio abituarsi piano piano/all'idea di morire anziché/il terrore fulminante/" (pag. 37) La pagina dopo Tonino risveglia il *panta rei* di Eraclito di Efeso, scrivendo: "Non esiste una fine, non/ esiste un inizio, esiste/solamente un flusso inarrestabile" (pag. 38). E dopo, sempre come Eraclito, contempla la bellezza del Creato: "Stella,/mia stella/mia unica stella, anche/ se sola, non sei meno bella" (pag. 39). [5]

Infine, un suo sguardo va alla "sora morte" di francescana memoria: "O signora morte, signora/discreta e cortese/non temi né ingiurie/ né offese...". "La morte è così facile,/solo la vita è difficile." (pag. 45).

E per concludere, l'omaggio del mio Amico al poverello di Assisi: "La nuda e casta asciutta/povertà di Francesco/vale più di cento palazzi/dorati" (pag. 48). "Santo

3 Tonino lesse quel libro edito nel 2005, e morì quietamente 12 anni dopo, a fine del 2017. La Capria, nato nel 1922, morì quasi centenario, nel 2022; io 84enne sopravvivo, e parlo ogni giorno con il mio Caro e grande amico Tonino, e tanti altri compagni scomparsi ma presenti per me, nel filo dei ricordi.

5 Nei Frammenti a noi giunti e tradotti dal greco in italiano del celebre Eraclito di Efeso, vissuto 5 secoli prima di Cristo, si legge la frase *panta rei*: tutto fluisce...E poi, trattandosi di chi fin da allora non credeva negli dei, la meravigliosa frase zampillata anche nel nostro grande Amico Tonino Iacopetta: "da cose a caso sparse/la struttura bellissima/del cosmo".

*Francesco con la bisaccia colma di umiltà”.*

Tonino va via guardando ancora la “doppia medaglia” della vita, cioè se stesso, nella poesia “L’altro” (pag. 61): *“Finge/di non riconoscermi/l’altro che io guardo/mentre mi guarda/dalla liscia superficie/speculare o sono forse/io che fingo di non riconoscermi/nello sguardo che mi scruta/e mi fissa attentamente”*. E infine, ma proprio infine, il mio grande Amico ci saluta con un’ultima, bellissima commovente poesia, a consuntivo della sua vita. E’ la poesia “L’ulivo” (pag. 59): *“Quanto alto si erge/l’ulivo argentato/che in un ormai lontano/giorno nell’orto/ho piantato.# Non pensavo proprio/sarebbe tanto cresciuto/e niente contro di lui/ha potuto il più/temibile e feroce dei venti.# Di certo mi sopravviverà/e sarà pieno di verdi frutti/pendenti dai rami spuntati/sul tronco robusto e potente”*.

Carissimo Amico, il tuo “tronco robusto e potente” ha confortato la moglie tanto amata, la figlia e la nipote, e chissà quanti altri ancora ne verranno nel tuo nome.

\* \* \*

Carissimi Amici Lettori, i libri che mi ha regalato il mio Amato Tonino, erano solitamente accompagnati da una dedica affettuosa scritta da lui. Ve ne ho già riportate varie, nelle pagine precedenti. Ne trascrivo adesso qualcuna che mi è sfuggita in precedenza; e se sarà un doppione di altra già nota, invoco la Vostra comprensione, dovuta alla confusione che mi accade di fare alla mia età.

Era questo il trait d’union tra me e Tonino. Di quelle dediche provo a fare una sintesi breve.

Cercherò di andare avanti con un certo ordine.

1) Cominciamo con il libro di Tonino su “Franco Costabile – poeta di Calabria”. La dedica, scritta nella prima facciata, è del seguente tenore: *“A Pino con la stima e l’amicizia di sempre – Tonino – Lamezia Terme 28/8/79”*.

2) Segue su Franco Costabile un libro a cura di Antonio Iacopetta, intitolato “Via degli Ulivi e altre poesie”. La dedica a me, sempre in prima facciata, è la seguente: *“A Pino, in segno di una lunga amicizia – Tonino”*.

3) Segue un libro di Iacopetta su “Sandro Penna - <Il fanciullo con lo Specchio>”, con dedica a me in cui Tonino mi scrive: *“A Pino, il più bel libro in assoluto che abbia scritto – Tonino Iacopetta”*.

4) Un altro libro di Iacopetta su Mario Luzi, intitolato “azzurro magma (lettura dell’opera di Luzi dal: 1936/1990)”, Tonino me lo inviò con una striscetta che lo conteneva, in cui Luzi, sentito a “Rai Uno Zapping”, aveva parlato di Iacopetta, affermando che era “Un grande poeta”.

5) Due libri di poesie, uguali, sempre di Tonino, intitolati “L’ultima riva”, scritti da lui per un dolore atroce: la morte della madre, avvenuta il 27/3/97. Il primo dei libri aveva una dedica a me del seguente tenore: *“A Pino come se questi poveri versi li avesse scritti lui, di me tan-*

*to più fine. Tonino”*. Poco dopo Tonino apprendeva che anche mia madre era morta il 17/9/1995, due anni prima di sua madre. E allora Tonino, con la sua sensibilità, mi inviò un secondo libro uguale al primo, con questa dedica: *“A Pino dedico questa inezia nata da un dolore che anche lui ha conosciuto- Tonino – Lamezia – Natale e Capodanno 2000”*.

Altra cosa rilevante di questo libro: nelle ultime tre pagine, in Appendice, vi sono tre schizzi di disegni Futuristici di Tonino.

6) Il futurismo riemerge quattro anni dopo, con il libro di Tonino intitolato “F.T. Marinetti – Profeta del Nuovo”. La dedica a me è questa: *“A Pino per una lunga amicizia e in segno di ammirazione – Tonino Iacopetta – Lamezia Terme 15/12/2004”*.

Mi inviò infine il libro “FUTURISMO Dalla Calabria all’Europa” di Luigi Tallarico – Marasco – Boccioni – Benedetto – Lo Celso – Iacopetta”. Disegni a colori di Tonino si trovano da pag. 162 a pag. 171.

E un disegno futurista a parte Tonino mi donò, ed io lo incorniciai, tenendolo nel mio studio. Una foto di questo allego qui. [Foto 8].

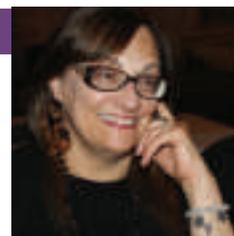
Addio Amico mio grande. Ti saluto ogni mattina, e ti dedico baci fraterni, guardando il piccolo quadro futurista che mi inviasti e che ho appeso nella mia stanza da letto, a perenne ricordo.

Chissà se c’è un di qua e un di là; chissà se ci ritroveremo, con tutti gli amici scomparsi, come hai pensato e scritto anche tu.

Tuo Pino



# Luce al Tramonto: Vivere Prima di Morire



di Sina Mazzei

***Al tramonto della vita, cosa resterà di noi?***

Non saranno forse le conquiste, le ricchezze o i successi accumulati.

Non sono le parole mai dette o le promesse infrante. ***E allora, cos'è che davvero definisce chi siamo?***

L'amore che abbiamo dato e ricevuto lungo il cammino. Ogni sorriso, ogni carezza, ogni momento condiviso diventa parte di noi, un bagaglio di luce che non potrà mai essere dimenticato.

I mistici ci insegnano che alla fine dei nostri giorni non saremo giudicati per il nostro potere o la nostra intelligenza, ma per la profondità con cui siamo stati capaci di amare. Ogni gesto di gentilezza, ogni parola di conforto, ogni atto di compassione rimarranno impressi nell'anima.

***E tu, quanto sei stato capace di amare davvero? Cosa resterà del tuo amore quando sarà il momento di guardarti indietro?***

L'amore che contiamo non è solo quello romantico o passionale. È quello che si nasconde nei piccoli gesti quotidiani: nelle mani che si intrecciano in silenzio, negli occhi che si incontrano senza bisogno di parole, nell'ascolto profondo che abbraccia senza giudicare.

***Ti sei mai fermato a pensare a quanto spesso ignoriamo la bellezza dei piccoli momenti che fanno la differenza? Come possiamo rendere ogni attimo più significativo?***

Il tramonto della vita non è solo un momento di chiusura, ma un limite da attraversare, un confine che ci sfida. È un tempo di riflessione,

di bilancio.

***E se il tempo che abbiamo fosse davvero limitato, come lo vivremmo?***

***Se sapessimo che ogni giorno ha una fine, saremmo più presenti, più vivi nel qui e ora?***

***Non è forse questo il vero senso della vita?***

***Chi ha deciso che il giorno debba finire con il tramonto, e che la notte debba seguire il giorno, in un ciclo continuo e inevitabile?***

È come se la natura avesse creato una "scadenza" che non possiamo eludere. Ma forse, è proprio in questa «genialità» che risiede la bellezza. Ogni tramonto, proprio perché è limitato, ci ricorda quanto sia prezioso il tempo che abbiamo.

***Se il giorno non finisse mai, non perderemmo la consapevolezza della sua bellezza? Non sentiremmo la necessità di viverlo con maggiore intensità, di apprezzarlo nel suo essere fugace?***

***E tu, quanto sei consapevole che ogni giorno è un'opportunità irripetibile?***

***Non è il fatto che il giorno finisca a darci quella sensazione di urgenza, quella spinta a vivere appieno ogni attimo?***

La fine del giorno ci regala un respiro più profondo, una riflessione sulla bellezza di ogni istante.

***Senza quella "scadenza", perderemmo forse il senso di quanto sia fragile e prezioso il nostro tempo?***

Il tramonto è anche il nostro limite finale, il

confine in cui la luce si fonde con l'ombra, dove ciò che siamo finisce e ciò che siamo destinati a diventare si fa misterioso.

*Ma cosa accadrebbe se, invece di temere questo limite, lo vedessimo come un invito, come un'opportunità per vivere con maggiore consapevolezza e amore?*

*Se il tramonto rappresenta il confine, perché non usarlo come un punto di partenza per amarci di più e vivere più intensamente?*

*Quando il tramonto della vita si avvicina, cosa davvero ci porteremo dietro?*

*Non è forse l'amore che abbiamo seminato, l'unico lascito che ci definisce?*

L'amore diventa l'unica misura, l'unica realtà che non svanisce con il buio della notte. È la nostra eredità eterna, quella che non possiamo perdere, quella che riscalda l'anima anche

quando tutto il resto sembra svanire.

*E tu, qual è l'eredità che vuoi lasciare?*

Alla fine, ci rendiamo conto che l'unico vero valore è quello che abbiamo donato agli altri. In fondo, siamo solo ciò che siamo stati capaci di amare. La morte non è l'ultimo capitolo, ma l'amore che seminiamo lungo il cammino è ciò che continua a risplendere, ben oltre i confini della nostra esistenza. *E mentre il tramonto si fa sempre più profondo, non è forse il momento di guardare dentro di noi con occhi sereni, comprendendo che la vita, nella sua brevità, è stata davvero completa se l'abbiamo vissuta con cuore aperto?*

Perché, davvero, non è mai troppo tardi per amare e vivere intensamente, fino all'ultimo respiro.



# *“Hai un grande amico in me”: l’Estate Ragazzi 2025 della parrocchia San Giuseppe Artigiano*

Nei giorni scorsi si è conclusa l’Estate Ragazzi 2025 della Parrocchia San Giuseppe Artigiano che quest’anno ha avuto come tema l’amicizia.

“Hai un grande amico in me” è stato il titolo e il cuore di questa esperienza che ha guidato ogni momento, gioco e attività in due settimane che hanno visto protagonisti 180 animatori dai 14 ai 28 anni e oltre 350 bambini dai 7 ai 13 anni.

Tanti gli amici che sono venuti a trovarci nelle mattine dedicate alle testimonianze e riflessioni che hanno aperto con semplicità e verità il loro cuore raccontandosi ai ragazzi.

Molti di loro ci hanno accompagnato, non solo in queste giornate estive, ma hanno condiviso il percorso di fede e di formazione che viviamo durante tutto l’anno, ospitandoci nei loro luoghi di lavoro senza mai sottrarsi a domande e curiosità.

Tra momenti di preghiera comunitaria a scandire la giornata, gite, Olimpiadi, caccia al tesoro, spettacoli e giochi, i nostri giovani hanno scoperto i loro talenti e li hanno messi a disposizione degli altri.

Sono state settimane intense, di lavoro e fatica dove abbiamo sperimentato la letizia del fare insieme, del costruire, e dove abbiamo riconosciuto la presenza di Gesù nello sguardo del





compagno di squadra e nei bambini che ci sono stati affidati.

Tutto è possibile grazie al cuore affezionato e appassionato di don Fabio che lavora instancabilmente per rendere ogni anno questa esperienza unica e significativa.

La bellezza di questi giorni non desideriamo vada dispersa ed è per questo motivo che in questi giorni i

nostri ragazzi sono in Sila, a Lorica, per il campo estivo, dove ancora una volta al centro ci sono loro, i loro desideri e il rapporto con Gesù.

Siamo pronti a ripartire, dopo la pausa estiva, con le nostre attività: prossimo appuntamento il 14 settembre per una giornata all'insegna di giochi e divertimento.

*Simona Muzzillo*





di Angela De Sensi Frontera

# Risveglio

Adagiata come fanciulla  
ai piedi del Reventino  
tra verdi valli e rupestri colli

piangi e ti lagni, Lamezia mia,  
per le tue sventure,  
stenti a svegliarti  
dal sopore mattutino.

Aspetti...speri che  
altri faccian per te.  
quello che tu devi.  
Coraggio! Osa! E tempo di osare.

Dormi ancora,  
come fanciulla nel morbido lettino.  
i tuoi sono solo incubi,  
incubi notturni.

Tremano ogni tanto le tue case  
sotto i colpi d'improvvisi terremoti,  
quando va bene,  
solo paura e pena,

altrimenti macerie e morti  
insieme al batticuore.  
Ma i tuoi sono solo incubi,  
incubi notturni.

Le fumare in piena,  
dopo le autunnali piogge,  
travolgono e sotterrano  
intere piantagioni,  
animali ed uomini in quantità  
nella terra smossa.

Tu, inorridita, spero che non sia vero,  
dormi ancora, sono solo incubi notturni.

Nelle notti buie  
per le strade silenziose  
la lupara spara e la morte impera,  
saltano i negozi  
per le infide bombe,  
e tu, inorridita, spero che non sia vero.  
Dormi ancora; dici a te stessa.  
"Sono solo incubi, incubi notturni".  
Lamezia! Svegliati! È tutto vero!  
Tu sola puoi spezzare questo destino  
ed invertire la rotta del cammino  
passando dalla sventura alla fortuna.

Chiama a raccolta i tuoi uomini migliori  
e suona la fanfara della gloria.  
È giunta l'ora della riscossa  
per porre fine a quest'onta senza fine.

Sono pochi quelli che  
han gettato il disonore.  
Possono essi stessi porre fine  
all'onta più funesta... Come?...  
Cambiando vita.

Sarà l'amore per la terra natia  
a muovere gli animi alla rivolta  
anche dei più negletti  
contro gli antichi costumi;  
e tu! O Lamezia mia,  
memore dell'antica grandezza  
recuperata la dignità perduta,  
una città onorata finalmente sarai.

Arte e poesia, la speranza che non si perda l’umano

## +Antonio Staglianò,

Presidente della Pontificia Accademia di Teologia,

Rettore della Chiesa degli artisti



di Filippo D’Andrea

I mali del tempo - qualunque forma barbara assumano (anche quella di apparenze ritenute “belle”) - hanno a che fare con la “crisi spirituale” del tempo presente, come la “crisi contemplativa” della vita, espressa da Battiato con il verso “la falce non fa più pensare al grano, il grano invece fa pensare ai soldi”. La ragione strumentale ha “ridotto” gli spazi del nostro desiderio all’utile, al materiale. Non c’è più evocazione, scavo nel profondo, percezione simbolica. È la fine dell’umano? No! finché esisterà la poesia e l’arte, ci sarà speranza di salvezza e di resilienza.

Battiato ha toccato un punto cruciale della nostra epoca: la progressiva strumentalizzazione di ogni aspetto dell’esistenza. La crisi non è dunque solo economica o sociale, ma è prima di tutto una crisi spirituale, un’aridità che si manifesta nella perdita di connessione con il significato più profondo delle cose.

L’immagine del grano che non evoca più la falce, ma i soldi, è una metafora potentissima. Originariamente, il rapporto tra il contadino, la falce e il grano era un ciclo vitale, un’interazione armoniosa con la natura che portava al sostentamento. C’era un’intrinseca sacralità in questo processo: la fatica, l’attesa, il raccolto erano parte di un’esperienza che univa l’uomo alla terra e al tempo. In questa visione, il grano non era solo un prodotto, ma il frutto di un’azione contemplativa e rispettosa, un’immagine che simboleggiava la vita stessa e il suo ciclo.

Oggi, la ragione strumentale ha ridotto tutto a un’equazione di costo-beneficio. Il grano è diventato una commodity, un numero in un bilancio. La sua essenza simbolica è stata svuotata in favore del suo valore monetario. Questa mentalità non si applica solo all’agricoltura, ma permea ogni campo: le relazioni umane, l’arte, la conoscenza, persino i sentimenti. Tutto ri-

**“Pensare l’Impensabile” è quando si crea una dialettica aperta tra l’intelligenza e la spiritualità. Questo è il principio di questa rubrica: cogliere l’armonia fondativa di una ragione credente nei discorsi di filosofi, teologi, scienziati, pensatori e testimoni contemporanei.**

schia di essere valutato in base alla sua utilità, alla sua efficacia, al suo potenziale di profitto.

La conseguenza di questa deriva è la crisi contemplativa. Non siamo più abituati a “perdere tempo” per guardare, ascoltare, riflettere. Viviamo in una frenesia che esige risultati immediati, rendendo difficile lo scavo interiore, la percezione del non-detto, del simbolico che si cela dietro le apparenze. La bellezza, invece di essere un fine in sé, rischia di diventare un altro prodotto da consumare, un’immagine patinata sui social media, priva di spessore.



Questa perdita del senso del simbolico impoverisce il nostro mondo interiore. L’uomo, privato della capacità di cogliere le profondità, rischia di ridursi a una macchina efficiente, ma vuota. L’evocazione, lo stupore, la capacità di vedere oltre la superficie sono i pilastri della nostra umanità, ciò che ci distingue dalla pura materialità.

Tuttavia, finché esisteranno la poesia e l’arte, c’è speranza. L’arte, in tutte le sue forme, è l’ultimo baluardo contro la riduzione della vita a mera utilità.

\* La poesia non si cura dell’efficienza. Essa lavora con l’impalpabile, con l’emozione, con la ricerca del senso. Un poeta non si chiede “a cosa serve questa parola”, ma “cosa evoca”. La poesia ci costringe a fermarci, a respirare, a percepire la bellezza e il dolore del mondo in modo non strumentale. Ci riporta alla dimensione del simbolo, allo scavo nel profondo.

\* L’arte è la manifestazione concreta di questo scavo. Un quadro, una scultura, una composizione musicale sono il frutto di un’esperienza contemplativa, di un dialogo tra l’artista e l’essenza delle cose. L’arte non ha bisogno di giustificazioni economiche; il suo valore risiede nella sua capacità di farci sentire, di connetterci con una dimensione che va oltre il materiale.

In un mondo sempre più omologato e superficiale, l’arte e la poesia sono atti di resilienza. Sono un rifiuto della ragione strumentale e un’affermazione del valore intrinseco della bellezza, della verità e della ricerca del senso. Sono la prova che l’umano non può essere ridotto a una semplice funzione, ma che il nostro desiderio profondo è, e rimarrà sempre, quello di cogliere il mistero che ci circonda. Finché l’uomo sentirà il bisogno di creare e di contemplare, ci sarà una via di salvezza e di rinnovamento.

## Colonia estiva della Parrocchia Maria SS. Assunta di Marcellinara una settimana di gioia, condivisione e fede



Nei giorni scorsi si è svolta la colonia estiva organizzata dalla Parrocchia Maria SS. Assunta di Marcellinara, nella Diocesi di Lamezia Terme, presso un lido di Montepaone Lido. Un'esperienza intensa e ricca di emozioni che ha visto protagonisti bambini e ragazzi dagli 8 ai 16 anni, riuniti per vivere giorni di mare, fraternità e crescita personale e spirituale. La colonia si è conclusa in un clima di grande armonia e complicità, grazie all'instancabile impegno del parroco, don Giuseppe Critelli, che con dedizione ha messo in moto tutte le risorse necessarie per rendere possibile questa iniziativa. Fondamentale è stato anche il sostegno delle famiglie che, con fiducia e gioia, hanno affidato i propri figli agli animatori, certi che avrebbero vissuto un'esperienza di serenità e condivisione. Un grazie speciale va proprio agli animatori, fedeli della comunità che hanno scelto di dedicare tempo ed energie al servizio dei più piccoli, vivendo que-

sti giorni con spirito di fraternità, allegria e responsabilità.

Ma il ringraziamento più grande va ai ragazzi, veri protagonisti di questa avventura: con la loro spontaneità, i loro sorrisi e la voglia di stare insieme, hanno creato legami preziosi e momenti indimenticabili. Questa esperienza ha lasciato in tutti la certezza che la felicità esiste e si trova nella condivisione, nella collaborazione e, soprattutto, nella presenza di Dio.

Un sentito ringraziamento va anche allo staff del lido di Montepaone Lido per l'ospitalità e l'accoglienza, contribuendo a rendere la colonia ancora più speciale e indimenticabile.

*Simona Tarantino*



# Maria SS. delle Grazie a Lamezia Terme,

## Giornata conclusiva del Grest 2025

Nei giorni scorsi, nei locali dell'oratorio Don Bosco della Parrocchia Maria SS. delle Grazie a Lamezia Terme, si è svolta la giornata



personaggio dei fumetti SuperMario Bros, gli animatori, i bambini, i ragazzi e gli adulti presenti, sono stati impegnati in un percorso di ricerca, attraverso un avventuroso viaggio alla conquista di stelle.



Le sue vicende, accompagnate dalla proiezione giornaliera di un film di animazione: "Super Mario Bros—The Movie", hanno fatto da trama a tutte le attività oratoriali, supportando l'impianto motivazionale e catechistico che era stato preparato per i partecipanti. Undici giorni intensi, con un piccolo cielo di stelle da raggiungere: stella dell'entusiasmo, della disponibilità, dell'avventura, della testimonianza, dell'arcobaleno, della scelta, della liberazione, dell'inversione di marcia, del potenziamento, con l'ultimo segno: la conquista delle ali, che ci conduce alla consapevolezza, come diceva Don Tonino Bello, che "un giorno potremo volare, solo rimanendo abbracciati".

con un manuale d'istruzione che è stato il nostro costante punto di riferimento: la Parola di Dio. Il Grest ha avuto una comunità che ha aiutato, supportato e incoraggiato, a partire dai sacerdoti, dalle suore, le famiglie e tutti gli sponsor, che hanno contribuito per i momenti ricreativi e di ristoro.

conclusiva del Grest 2025 vissuto all'insegna dell'allegria, in un clima stimolante e creativo dove ogni partecipante ha avuto l'opportunità di crescere dal punto di vista umano e soprattutto sotto il profilo relazionale. Accompagnati dal famoso

Una esperienza divertente e piena di sorprese, voluta e pensata come momento di crescita e di relazione vissuto nella fede, con la festa di chiusura, che ha rappresentato il sigillo di una esperienza che ha contribuito a renderli consapevoli di quanto sia importante e necessario testimoniarla nella gioia e nello stare insieme.

Tanti giochi, Tanta musica, momenti di preghiera e di riflessione,

Maria Rita Di Cello



# Il Vescovo, monsignor Serafino Parisi, con il GREST



Il Vescovo, monsignor Serafino Parisi, nel giorno della chiusura di questa esperienza, ha fatto visita agli oltre 400 partecipanti, tra bambini e

ragazzi della scuola primaria di primo e secondo grado, al Gruppo ricreativo estivo (Grest) della parrocchia della Beata Vergine Addolora-



ta (Pietà) che ha avuto come tema “un’estate di pace e di gioia”.

Le giornate dei giovani partecipanti sono state scandite da un ricco programma di attività, tutte orientate a seminare armonia e ad accrescere lo spirito di collaborazione. L’entusiasmo che si è respirato negli spazi parrocchiali è stato contagioso a testimonianza, ancora una volta, della forza e dell’importanza delle iniziative formative e ricreative proposte dalla comunità che conta oltre 10mila anime, una città nella città.

Il Grest, progetto di comunità per costruire la pace, è stato un vero e proprio laboratorio di crescita e divertimento, frutto della sinergia tra le diverse anime della parrocchia. Sotto la guida attenta del parroco, don Emanuele Gigliotti, e del viceparroco, don Osvaldo Gatto, con il supporto prezioso delle Suore e la passione contagiosa di un nutrito gruppo di animatori pastorali, i circa 400 ragazzi si sono immersi in un percorso che va oltre il semplice gioco. Grazie al tema scelto, la pace, i bambini e i ragazzi sono stati invitati a scoprire l’importanza del rispetto reciproco, della collaborazione e della gestione pacifica dei conflitti, imparando a essere veri costruttori di pace nella loro quotidianità.

Le attività proposte sono state pensate per stimolare la creatività, l’ingegno e la sociali-

tà, sempre in linea con il tema prescelto per il Grest, perché la pace si impara facendo. Sono state giornate intense caratterizzate da giochi di squadra che hanno insegnato il valore dell’aiuto reciproco, laboratori creativi per esprimere le proprie idee sulla pace, canti e balli che uniscono.

Naturalmente, non sono mancati i momenti di riflessione e preghiera; in pratica, ogni giorno è stata un’occasione per imparare qualcosa di nuovo e significativo. L’atmosfera è stata quella di una grande famiglia, dove l’amicizia fiorisce e i valori cristiani vengono vissuti con semplicità e allegria.

Il Grest 2025 della Parrocchia della Beata Vergine Addolorata (comunemente detta Pietà) non è stata solo un’opportunità di svago estivo, ma un vero e proprio investimento nel futuro.

Educare i più giovani ai valori della pace significa dotarli degli strumenti per affrontare le sfide della vita con serenità, promuovere l’accoglienza e il sentimento del perdono, e diventare agenti positivi di cambiamento nelle loro famiglie, nelle loro scuole e, un giorno, nella società.

E con il Grest si è voluto inviare un messaggio di speranza per costruire futuro.

### *La comunità parrocchiale*

